



Galleria Fumagalli

Il dialogo tra scultura e fotografia

CRISTIANA CAMPANINI

Paesaggi aspri e rocciosi, come quelli ricreati in studio da Filippo Armellin, tra modelli plastici e fondali dipinti. Accanto al loro pittoricismo straniante, si scorgono pietre reali, scavate da Mattia Bosco come sorgenti formali primitive e primarie. Una mostra accende un dialogo insolito tra fotografia e scultura. La doppia personale alla Galleria Fumagalli (vernice alle 18.30, via Bonaventura Cavalieri 6, tel. 02.36799285) riunisce questi due giovani artisti, entrambi con base milanese, ampliando un corso finora avviato dalla galleria con autori già consolidati, come Richard Wilson o Keith Sonnier. "In origine" va dritto al tema dell'archetipo. Da sempre focalizzato sulla fotografia, Armellin, nato nel 1982 in

provincia di Treviso, si è formato allo IUAV accanto a giganti come Guido Guidi, ma va anche alle origini dell'arte concettuale con l'americano Joseph Kosuth, al quale dedica la tesi e con cui lavora a lungo in studio. Negli

Doppia personale di Filippo Armellin e Mattia Bosco sui temi del paesaggio e dei materiali primari

anni sviluppa una professione nella documentazione di mostre, lavorando per musei e gallerie, ma continua una ricerca parallela e autonoma nell'arte sul tema del paesaggio, creando set e maquette che poi fotografa, tra realtà e finzione. Bosco, invece, è figlio d'arte, madre restauratrice e padre pittore. Studia filosofia e usa l'argilla come prima palestra. Negli ultimi anni trascorre lunghi periodi nei laboratori del marmo della Val d'Ossola, tra le fenditure delle cave e i colori delle pietre locali. Con la roccia va all'origine della materia. Scandaglia le stratificazioni geologiche come testimoni di un percorso creativo autonomo, da ascoltare. Il suo lavoro si può vedere anche nella sua mostra in contemporanea a Palazzo Borromeo, "Il tempo è un bambino che gioca", da LCA Studio Legale (fino al 26 luglio).